

Giacomo B. Contri

La prima Costituzione



Da *Costituzione*, Serie video della Cattedra del pensiero (2012-2013)
Trascrizione e redazione di Luigi Ballerini (2017)

La prima Costituzione

Articolo 1

L'uomo è una Repubblica fondata sul pensiero

Articolo 2

L'uomo – il corpo umano – è una istituzione non minore di ogni altra istituzione

Articolo 3

La libertà è libertà di psicologia

Articolo 4

Il linguaggio non è nomi di cose, bensì è nome di azioni

Articolo 5

L'ordine sociale che la Costituzione individuale cerca è quello del regime dell'appuntamento

Articolo 6

Le due Costituzioni sono distinte e amiche

Articolo 7

L'amore è pensabile e possibile nella sola Costituzione a sede individuale

Articolo 8

Nella prima Costituzione il linguaggio è ordine giudico

Articolo 9

La psicopatologia è patologia dell'appuntamento

Articolo 10

Costituzione è competenza non professionistica

Articolo 11

La prima Costituzione nella sua libertà non è liberale

Articolo 12

Il liberalismo non ama né pensa la prima Costituzione

Articolo 13

Il permesso giuridico appartiene alla prima Costituzione perché è grazie a esso che c'è movimento ossia realtà

Articolo 14

La prima Costituzione è una rivoluzione

Articolo 15

Il bambino inizia dalla prima Costituzione

Introduzione

Questa cattedra è storicamente famosa. È la cattedra carolingia donata nell'875 dal re dei Franchi Carlo il Calvo a papa Giovanni VIII in occasione della sua discesa a Roma per la propria incoronazione a imperatore.

Cathedra Petri, si chiama.

C'è una differenza: io non sono un Papa; qual è la differenza fra il Papa e me? Io parlo solo con la mia autorità – io sono un autore, come un autore che scrive un libro – il Papa ha un mandato particolare e dunque unisce alla sua autorità, *auctoritas* in latino, il potere di occupare questa cattedra; si dice anche *potestas*.

Ecco, io non ho questa *potestas*, però sono autore, mi autorizzo da me.

Autorizzarsi è quello che non fa quasi nessuno. In tutto il mondo io sono sempre alla ricerca – leggendo libri, guardando la televisione e i film, anche in autobus – di persone che si autorizzano a parlare: non lo fa nessuno. Il più celebre autore settecentesco – si chiamava Voltaire – ha dato una similitudine per l'autorizzarsi da sé, per essere autore: autorità è quando nel finale di *Candido*¹ dice che bisogna coltivare il proprio giardino. Sono io che so come si coltiva il mio giardino. Autorizzarsi da sé è coltivare il proprio giardino.

La cattedra è una sedia, non il banco del professore universitario, che è una specie di trincea tra il parlante e gli studenti, una difesa paranoica.

C'è più autorità – che significa autore, uno che si autorizza da sé – nella cattedra che nel banco.

È la cattedra di una Università.

In questa Cattedra del pensiero tratto le due Costituzioni: quella dell'uomo e quella del paese, detta anche statale.

Una, quella che conosciamo o crediamo di conoscere, è la Costituzione italiana, che inizia col celebre articolo “*L'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro*”.

L'altra è la Costituzione dell'individuo. A pari titolo, come sinonimia affermo che è la Costituzione del nostro corpo, la prima Costituzione. È una Costituzione universale a sede individuale, che chiamo san(t)a sede

Il primo costituzionalista della Costituzione di cui sto parlando è stato Freud, e lo è stato a partire dal momento in cui ha formulato quello che ha chiamato pulsione. La pulsione è una Costituzione, bisognava soltanto elaborarla ulteriormente.

La Costituzione ha un inizio che è un eccitamento, io lo traduco anche con la parola vocazione. Citare significa chiamare.

Poi ce n'è un secondo, che è la fonte: in fin dei conti la fonte sono io stesso.

Segue il terzo articolo che è l'equivoco, l'errore, o meglio la patologia che Freud non ha saputo togliere, che si chiama *oggetto*. Noi siamo malati quando trattiamo oggetti.

E la fine è la meta, Freud la chiama anche soddisfazione. È anche conclusione logica di un movimento, sempre del corpo.

Questo è l'inizio della Costituzione così come inizialmente scritta da Freud.

¹ Voltaire, *Candido o l'ottimismo*, curatore S. Gargantini, Feltrinelli, 1991.

Sto dunque parlando di un soggetto che, dotato di una tale Costituzione, è un soggetto sovrano. Io e altri abbiamo individuato l'inizio di ogni patologia, chiamata anche psicopatologia, in quello che Shakespeare ha scritto e che poi ognuno di noi ha messo in scena – assieme a diversi registi – con il titolo *Re Lear*². Re Lear è uno che abdica alla propria sovranità: il resto è un disastro, un rotolone, una deriva, una risulta. Non si tratta di risultati, non si tratta di prodotti dell'abdicazione, c'è solo deriva.

La nevrosi, seguita da psicosi e perversione, è abdicazione alla sovranità.

² W. Shakespeare, *Re Lear*, curatore e traduttore A. Lombardo, Feltrinelli, 2010.

Articolo 1

L'uomo è una Repubblica fondata sul pensiero

Il primo articolo di questa Costituzione assomiglia al primo articolo della Costituzione italiana³. Attenzione: il pensiero come lo dico io è esso stesso lavoro, lavoro a pieno titolo perché lavoro significa produttivo e in più con profitto.

Il pensiero è il grande esautorato, il grande esiliato di tutti i tempi, di tutta la storia, di tutte le religioni. Non imputo qui le scienze; le scienze non si occupano di esautorare nessuno, sono i filosofi della scienza che in nome della scienza esautorano noi: è completamente diverso. Un celebre filosofo italiano della scienza ha detto: “se volete sapere cos'è la realtà chiedetelo alla scienza, se volete sapere cos'è la scienza chiedetelo a noi filosofi della scienza”. No, questa è un'esautorazione.

L'uomo è una Repubblica fondata sul lavoro; solo che è una Repubblica attiva, legislativa, che parte dal modello del coltivare il giardino: si chiama avere cura. Quasi nessuno ha cura dei propri pensieri, delle proprie frasi – si dice anche delle proprie parole, ma le parole esistono solo allo stato di frasi. Già dire questo è un passaggio alla sovranità.

Il linguaggio non è fatto di parole, non è il vocabolario, il linguaggio è fatto di frasi e questo è già un passaggio a essere legislatore. Non un animale razionale né un animale politico. L'individuo è legislatore, fosse anche per il peggio. Non c'è legge naturale.

Il pensiero è facoltà di imprendere (anche una frase) per produrre e profittare. Quando il pensiero imprende, ossia dà inizio, è morale: bisogna guardarsi dalla morale clericale di Kant, che pone la morale nella rinuncia al profitto.

³ L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro

Articolo 2

L'uomo – il corpo umano – è una istituzione non minore di ogni altra istituzione

Siamo al secondo articolo di quella serie che ho intitolato *Le due Costituzioni*: una è quella cui pensiamo o crediamo di pensare tutti e che chiamiamo la Costituzione italiana (piuttosto che americana e quant'altro), l'altra è quella che ho già chiamato Costituzione individuale dell'individuo umano – anche il mio gatto è un individuo –, potrei anche dire del corpo umano.

Freud ha costruito una parola composta, un neologismo, io-corpo (*Körper-Ich*) e ha fatto molto bene. È l'individuo della Costituzione umana che io pongo addirittura al primo posto rispetto alla Costituzione del nostro Paese. Non è da oggi che dico perché è al primo posto, ma sarà molto importante dirlo ancora.

Il secondo articolo di questa Costituzione suona: «L'uomo, il corpo umano, l'io-corpo (*Körper-Ich*) è una istituzione – con la *i* maiuscola – non minore di ogni altra istituzione», per esempio il Parlamento italiano è una istituzione. Una istituzione è una realtà sociale – ho detto che l'uomo è una Repubblica, una realtà sociale – che sta alla base di un ambito di rapporti. Questa realtà sociale è, per quanto sostengo, l'individuo stesso. Noi siamo ammalati da millenni della contrapposizione individuo e società. Io, partendo da Freud e grazie a Freud, non commetto più un simile errore; dobbiamo a Freud questa immensa rivoluzione che riguarda l'ambito dei rapporti.

La parola pulsione di Freud, incompresa ancor oggi – in tedesco *Trieb* –, non è un istinto, non è una legge del corpo come per i gatti o i cavalli, ma è interamente umana ed è un costrutto dell'uomo. Non lo faccio tutto io tale costrutto, ne compongo una parte e in quanto tale sono legislatore. Dunque come istituzione sono una istituzione legislatrice, né più né meno del Parlamento italiano. Nel concepire, nell'inventare, nell'introdurre questa sua rivoluzione da lui chiamata pulsione, mi sento di dire che Freud è veramente un ebreo, perché tira tutto sulla terra, non c'è il cielo. Citando Heine, Freud diceva: «*Lasciamo il cielo agli angeli e ai passerii*»⁴, e io sono d'accordo con lui.

È noto a tutti il lessico giuridico che introduce la distinzione fra la persona fisica e la persona giuridica: non è vero, l'uomo è una persona giuridica, è privo di istinti. Un falso più che bimillenario afferma che l'uomo è un animale razionale. Non è vero: razionale forse sì, ogni tanto almeno, ma non animale. Ancora un falso dice che l'uomo è un animale sociale: sociale sì, anche per il peggio molto spesso, come abbiamo visto in tanti secoli, ma non animale. Dante aveva torto a chiamare l'uomo *animal grazioso e benigno*: raramente grazioso, raramente benigno, ma mai animale. Anzi, quando è maligno lo è proprio perché uomo: gli animali non sono maligni, gli animali uccidono per difendersi o per mangiare, e finita lì.

⁴ Cfr. «Il Cielo abbandoniamolo/Agli angeli e ai passerii» (citato in S. Freud, *L'avvenire di un'illusione*, 1927, OSF; Vol. X, Bollati Boringhieri, Torino, pag. 479).

Ecco da dove nasce l'uomo come istituzione: dal fatto che finalmente è abolita l'idea stessa di una animalità nell'uomo. Era anche un'idea stupida: l'uomo è biologico, il corpo è biologico, non animale. Hanno in comune la materia: occorrerebbe del tempo per insistere sulla parola materia.

Quando questa istituzione che sono io non è malata – definisco la psicopatologia una malattia dell'istituzione, una riduzione o deviazione dell'istituzione, come in Italia si parla di “corpi deviati” –, quando l'uomo è una istituzione⁵ esente dalla psicopatologia⁶, quando sta dalla parte della salute psichica⁷, quando è una tale istituzione non minore di altre istituzioni, allora egli è una san(t)a sede individuale, proprio come si dice la santa sede che sta a Roma.

È una santa sede individuale. Non porto via niente alla Chiesa, al Papa, a Roma, dico semplicemente che anche l'individuo è una santa sede: sottolineo la consonante t per invitare a metterla fra parentesi, così da poterla leggere sia come santa sede sia come sana sede. L'uomo è una istituzione individuale con il suo corpo, che è una sana sede e noi psicoanalisti ci occupiamo del sano.

Può sorgere una domanda: qual è il rapporto dello Stato, della Costituzione italiana con l'istituzione che è ognuno di noi come individuo? La relazione fra lo Stato italiano e l'istituzione che sono io è un rapporto concordatario come il Concordato fra lo Stato e la Santa Sede.

⁵ Non devo aggiungere altro. L'uomo, l'individuo umano, il corpo, l'io-corpo, l'io fa parte della legge di moto del mio corpo: ecco qua il concetto scientifico, il concetto di legge di moto, concetto della scienza, della fisica.

⁶ Per noi è difficilmente concepibile l'essere esente dalla psicopatologia, ma è pensabile, per esempio è scrivibile.

⁷ Poiché non soffro di statistica posso benissimo dire che la salute psichica è la *normalità*: guai continuare a concepire la normalità come un concetto statistico.

Articolo 3

La libertà è libertà di psicologia

Non esiste significato della parola libertà se non come libertà di psicologia.

Ho sempre presentato come manifesto di questo articolo una frase di Freud appena arrivato in Inghilterra nel 1939, liberato dalle grinfie dei nazisti, il quale sente il bisogno giustamente di ringraziare ed elogiare l'Inghilterra, che definisce libera e magnanima, e aggiunge con una sagacia che non troveremo nei millenni passati e in tutta la contemporaneità: «(...) nella bella, libera, magnanima Inghilterra» in cui «(...) posso nuovamente parlare e scrivere (*reden und schreiben*) – quasi dicevo: pensare – come voglio e devo»⁸.

Freud non concede neppure alla libera e magnanima Inghilterra che vi sia libertà di pensiero, quella che io dico essere la libertà come addirittura primo, neanche terzo articolo della Costituzione: la libertà come libertà di psicologia ossia di pensiero (sono sinonimi).

Si discute tanto da decenni, anzi dai secoli della modernità, di libertà democratica al plurale, di democrazia, senza – ed è questo senza che denota a mio parere la peggior lacuna del pensiero moderno riguardo alla Costituzione, al Diritto, allo Stato, alla libertà democratica – senza, ripeto, neppure accorgersi che dall'inizio del '900 proprio nei regimi democratici ci si è fatti derubare della libertà come libertà di psicologia, ossia della verità costituzionale che l'unico titolare della psicologia è l'individuo umano.

Questa privazione della libertà è stata anche chiamata scienza psicologica o psicologia scientifica, approfittando, lesivamente anche per la scienza, della scienza medesima: si parla anche di neuropsicologia. Oso dire che in generale le scienze umane, distinte dalle altre – la fisica, la biologia, la matematica – sono discipline della servitù. Non è tutta farina del mio sacco: il primo a dire ciò che ho appena detto è stato Jacques Lacan, il mio maestro e analista.

In questo articolo – terzo, ma addirittura meriterebbe di figurare come primo – si realizza il massimo di società con il massimo di individualità: nessuna più opposizione e neanche dualità società-individuo. È l'individuo la fonte della società, non credo l'abbia mai detto nessuno.

L'individuo è la san(t)a sede della società.

Aggiungo che mi accorgo del rilievo di ciò che sto dicendo dal fatto che nelle analisi stesse che io conduco, la resistenza alla guarigione è resistenza a questo articolo: la libertà è anzitutto libertà di psicologia.

Si tratta della negazione della libertà come libertà di psicologia, in fondo è un'operazione vecchia, molto vecchia. È stata compiuta con la nascita della cosiddetta psicologia scientifica all'inizio del '900, ma veniva già prima quando si distingueva soprattutto fra la psiche più in basso e lo spirito più in alto, con la parola tedesca più nota, la parola *Geist*, spirito. Qui la psiche, lì lo spirito. Per esempio quello che ha usato maggiormente la parola

⁸ S. Freud, *L'Uomo Mosè e la religione monoteistica: Tre saggi. Avvertenza seconda al terzo saggio*, OSF, vol. XI, p. 381.

spirito in opposizione a psicologia è stato Hegel. A me sta benissimo la parola psiche tanto quanto sta bene la parola *Geist*, purché siano dei sinonimi.

Il fatto è che esiste anche spirito patologico, psicopatologico. È ciò che i filosofi non hanno mai potuto concepire: che lo spirito possa essere patologico, che la psicopatologia sia anche spirituale o psicologica. È lo stesso, basta che siano dei sinonimi. È sufficiente la distinzione fra psiche e spirito perché la psicopatologia sia assicurata, anzi, chiamata con il suo nome, è questa stessa distinzione, figuriamoci se è divisione. Freud usava semplicemente la parola *Spaltung*, scissione: è lo stesso, è la scissione fra psiche e spirito. Esiste solo psiche, esiste solo spirito, esiste solo la sinonimia di queste due parole.

Per esempio da decenni si è dibattuto su “abbiamo emozioni o abbiamo affetti?”. È stato un dibattito finto, non è stato fatto, si è cercato solo di imporre la pseudo-verità che esistono solamente emozioni e niente affetti. Io dico che questo dibattito vero è un dibattito di competenza individuale, non di competenza della scienza. Dico che l'affetto è la forma della mano quando stringe un bicchiere: nessuno può distinguere la forma della mano nel mentre stringe – ossia un moto della mano – il bicchiere. Con un esempio migliore, comune, l'affetto è il fatto che quando leggo un romanzo o un qualsiasi libro, io ci metto la testa e lo leggo dimenticando tutto per tutto il tempo della lettura. Questo metterci la testa, averci la testa, questo starci con la testa è l'affetto, e a nessuno verrebbe in mente di distinguere fra lo starci con la testa e lo stare leggendo il libro, fatto eminentemente intellettuale.

L'affetto è tutt'uno con l'intelletto, poi si dice che invece l'affetto non esiste, allora gli affetti sono distinti dall'intelletto. È vero che esiste il caso della distinzione fra emozioni e intelletto. È un'esperienza molto comune, per esempio, quella dello studente che non riesce a stare con la testa sul libro; comunissimo, si tratta di patologia.

Nell'isteria che è l'inizio, la madre di tutte le psicopatologie – invece di dire la madre di tutte le battaglie, diciamo che è la madre di tutte le psicopatologie – con l'affetto non si riesce, non riesce più, cioè vi è scissione fra affetto e intelletto. L'isteria rigurgita di emozioni, non fa altro che fare drammi. L'isteria poi come tutte le psicopatologie è un dramma continuo, così come una volta si diceva lotta continua: isteria uguale a dramma continuo, e questo dramma si chiama affetto.

L'essere dalla parte degli affetti o l'essere dalla parte delle emozioni è di competenza individuale, perché riguarda la distinzione fra sanità e patologia dell'individuo. La competenza psicologica non può che essere individuale; non ho detto che deve essere individuale, può solo essere individuale, oppure non è, oppure libertà non è. Questa non potrà essere che individuale ed è ciò che chiamo sovranità.

Per lo più è sovranità mancata e tutti noi manchiamo nella sovranità, ma l'ho chiamato con il suo nome: si tratta di fallimento di ciò che non può che essere di mia competenza.

Articolo 4

Il linguaggio non è nomi di cose, bensì è nome di azioni

C'è stata una grande truffa millenaria a questo riguardo.

Cominciamo da Adamo ed Eva.

Nel libro della Genesi si dice che Adamo avrebbe dato il nome alle cose, ma questo è il punto: possiamo anche dire ridicolmente che doveva dare il nome alle piante, alle foglie, ai fiori, doveva fare il botanico come mandato, come missione (io preferisco dire come vocazione personale) – e ricordiamo che Adamo significa Adamo ed Eva insieme, partnership iniziale –, o che doveva dare i nomi agli animali, allora faceva lo zoologo, o i nomi ai sassi, ai minerali, allora avrebbe fatto il geologo.

Cominciamo a ripensare tutto daccapo e che la missione, o meglio, la vocazione di Adamo fosse quella di dare i nomi alle azioni, e si vedrà subito come questo è decisivo: dare i nomi alle azioni significa essere legislatore.

Adamo è legislatore e l'uomo è legislatore: lo fa malissimo o persino abdica a farlo, ma anche dire che abdica a farlo è dire che in principio è legislatore.

Ritornando un po' più vicino a noi, facciamo dall'inizio del '900 – epoca della nascita della linguistica e grosso modo anche della filosofia del linguaggio – fino a oggi, il linguaggio è rimasto nomi di cose, niente affatto nomi di azioni. Non ci si è avvicinati per nulla all'idea addirittura costituzionale che sto introducendo io: che il linguaggio è nomi di azioni. Ci sono cascati tutti, persino il mio maestro e analista Lacan c'è cascato ed è rimasto attaccato a questa idea.

La Teoria più che bimillenaria del linguaggio – nomi di cose, e solo poi realismo o convenzionalismo – ha avuto la funzione di negare la Costituzione individuale che si regge sul linguaggio come nomi di azioni.

Avvicinandoci un po' a noi torniamo indietro al primo che ha introdotto con forza, con forza culturale – Platone è un dio anche oggi per tutti – il pensiero del linguaggio come nomi di cose. È stato Platone il grande truffatore. La sua opera più nota in cui introduce quest'idea è il *Cratilo*, in cui apre questa discussione: i nomi delle cose sono realistici o sono convenzionali? E tutti giù nei secoli dei secoli a discutere su questa alternativa. Invece, il grande trucco Platone lo aveva già introdotto dicendo che si tratta di nomi di cose; poi ha introdotto la discussione del tutto secondaria, cioè derivata, se i nomi siano realistici o convenzionali, ma questo è come far giocare i bambini in cortile. In verità il gioco era già fatto: i nomi erano nomi di cose, non nomi di azioni e in questa truffa più che bimillenaria viviamo ancora oggi.

Un po' in fretta ricordo due parole della tradizione filosofica, non un granché in fin dei conti: la parola *ente* e la parola *predicato*.

Anche nel pensiero corrente, schiavo com'è della truffa platonica, il predicato è qualcosa, per così dire, che inerisce all'ente, che tiriamo fuori dal *file* dell'ente; a lungo andare è dimostrabile che questa idea del predicato è nichilistica, non solo quanto al predicato ma

anche quanto all'ente. Non c'è più niente. È meglio dirla con un'altra frase: non è più vero niente, "*non è vero niente*".

Sono anni che dico che l'epoca dalla quale non siamo affatto usciti si chiama epoca barocca: diciamo fine '500, prima metà '600, ma poi è continuata. Il Barocco che altro è se non "non è vero niente"? E lo ha detto il più grande teorico del Barocco con un'opera drammatica, in apparenza non filosofica, molto nota, intitolata *La vita è sogno*⁹. Opera che non ha niente a che fare con il sogno nel senso che diciamo noi psicoanalisti insieme a Freud, mentre vuol dire: "non è vero niente".

L'uscita dal "*non è vero niente*" è il passaggio che ho detto io, cioè questo articolo costituzionale: *il linguaggio è nomi di azioni e non nomi di cose*. Che cosa significa che il linguaggio è nomi di azioni? Significa che le azioni sono imputabili: è tipico dell'azione essere imputabile.

Si può dire grazie o si può dire di no, anzi, si può essere *contro*, più precisamente sanzionare, ma sono sanzioni anche il ringraziamento o la riconoscenza.

C'è un'altra conseguenza di questo quarto articolo. Finché si tratta di nomi di cose entriamo subito nella divisione dell'umanità in due grandi fette, una sottilissima e una riguardante la stragrande maggioranza: solo pochi – chiamiamoli i *filosofi* ma preferirei chiamarli *quelli che se ne intendono* – sanno trattare i nomi come nomi delle cose, i predicati delle cose; tutti gli altri siamo *volgo*, siamo il trivio, cioè quelli che non sanno, che non se ne intendono.

Quando i nomi sono nomi delle azioni, chiunque è in grado di osservare gli effetti delle azioni, perché sono osservabili sotto i polpastrelli delle dita. Poi, quando siamo entrati in palude, allora diventa tutto difficilissimo; ma se non si entra nella palude dei nomi come nomi delle cose, nella palude platonica, allora si trova che le azioni sono quattro.

Ci sono azioni di pensiero o premeditazioni. È una premeditazione anche dire: "stasera farò questa cosa", è una premeditazione con un anticipo di qualche ora.

Poi c'è una seconda categoria di azioni che sono azioni di lingua. Il linguaggio stesso, cioè parlare, è imputabile: basta con la distinzione fra linguaggio e parola. Il parlare è esso stesso imputabile, avrà degli effetti favorevoli o sfavorevoli: due tipi diversi di imputazione che io chiamo uno *premiabile* e l'altro *penale*.

Terza categoria di azioni sono quelle che possiamo chiamare azioni muscolari, quella delle mie braccia, delle mie gambe e altro ancora.

Poi c'è un'altra categoria di azioni che per la verità il Diritto già conosce e sono le omissioni: è una parte enorme del linguaggio come nomi di azioni. La parte di *omissis* delle nostre azioni è molto grande.

⁹ P. C. de la Barca, *La vita è sogno*, Einaudi, Torino, 1980.

Articolo 5

L'ordine sociale che la Costituzione individuale cerca è quello del regime dell'appuntamento

Non era ancora stato enunciato finora a cosa tende la Costituzione individuale di cui l'individuo è la san(t)a sede.

È importante che la chiami anche la Costituzione del singolo, non solo dell'individuo.

Il termine, o aggettivo, *singolo* è prezioso: si applica soltanto all'individuo umano. All'animale non si applica l'aggettivo *singolo*, mentre all'individuo umano si applica il sostantivo *persona*, ma persona vuol solo dire persona giuridica, nient'altro che questo, e l'individuo è persona giuridica come lo è un'istituzione.

La pecca del comunismo di Marx – sto pensando all'esempio dell'operaio-pescatore dei Grundrisse – è che il comunismo non era arrivato a pensare al regime dell'appuntamento; non per questo, però, il regime dell'appuntamento è stato pensato dal liberalismo. Liberissimi i liberali di usare questa parola, ma io trovo che ci sia stato un certo approfittare della parola libertà.

Rifiuto l'idea, e perfino l'immagine già seicentesca ma anche antica, del *corpo sociale*: non c'è corpo sociale, esiste solo corpo individuale.

L'appuntamento è il regime cui tende il corpo individuale come io-corpo; non c'è corpo sociale.

Sull'idea di corpo sociale possono impiantarsi le cose peggiori, persino la Costituzione italiana non è la Costituzione di un corpo sociale, benché sia ciò che tutti pensano.

Tutti gli appuntamenti sono giuridicamente permessi, fatto salvo il caso di quelli che siano giuridicamente ed esplicitamente proibiti, come associazioni criminali e assembramenti sovversivi.

L'appuntamento, ogni appuntamento, i diversi e numerosi appuntamenti – ne enuncerò alcuni fra poco per far comprendere che sto parlando di cose di tutti i giorni – si reggono su una norma stabilita dal singolo: nell'appuntamento il legislatore è il singolo che assomma in questa Costituzione il potere legislativo, esecutivo, giudiziario.

Gli appuntamenti sono i più diversi, sono quelli che la nostra lingua corrente e comune già contiene.

Conosciamo tutti gli appuntamenti: possono essere politici, sindacali, di *lobby* o come l'appuntamento che avrò stasera con la mia amica o con qualcun altro. Io ho statuito con questo qualcun altro/a l'appuntamento che avrò con lui o lei questa sera.

Vorrei mostrarvi l'aspetto propriamente giuridico dell'appuntamento prendendo quello che noi consideriamo più modesto, quello che avrò con la mia amica questa sera.

Può essere che, statuito l'appuntamento, non venga. Possono esserci state ragioni banali, comunque motivi accettabili. Il giorno dopo le telefonerò, o gli telefonerò, ristabilirò l'appuntamento-norma – si vedrà subito perché norma – e non verrà ancora (questo può accadere anche nell'appuntamento politico, sindacale e così via), ma io che mi considero un uomo estremamente tollerante, telefonerò una terza volta a questa persona per statuire

ancora con lei la norma del nostro appuntamento, e non ci verrà. Io che sono tollerante ma con certi limiti, non telefonerò una quarta volta e sanzionerò questa persona.

Come la sanzionerò? Si vede qui la giuridicità: non mi vendicherò, la vendetta è proibita dalla Costituzione dello Stato. È proibito vendicarsi, anche se ho subito un grave torto. Entro anch'io nel torto se mi vendico con i pugni, i furti, i calci e altre forme di violenza.

Esiste a mia disposizione una sola sanzione insindacabile dalla Costituzione del mio Stato, quella sanzione che si chiama *scomunica* – parola molto alta nella storia, anche molto disapprovata – ma possiamo usare anche una parola di uso molto più comune: le toglierò il saluto. Tutti ammettono legittimo togliere il saluto.

Guardate che se in un contesto sociale qualcuno toglie il saluto a un altro, in alcuni casi almeno ciò può essere estremamente grave: quella persona può rimetterci persino gli affari perché può diventare nota in tutto il contesto sociale come persona inaffidabile, e tutti sanno che per gli affari occorre l'affidabilità. Quindi togliere il saluto è una sanzione tangibile: forse è una delle peggiori. Ci sono persone che preferiscono San Vittore a perdere gli affari, per intenderci.

Portando questo esempio di sanzione, vera e propria sanzione che può essere grave per chi non rispetta il *patto* dell'appuntamento – parola di ampissimo spettro, che ricorre già nella Bibbia –, noi vediamo che la sanzione è in capo al singolo, all'individuo e a nessun altro.

Questo significa che nel patto enorme dell'appuntamento, del regime dell'appuntamento che di volta in volta ha casi diversi, il giudice è il singolo, e giudice nel senso giudiziario della parola: il giudice è terzo, tecnicamente si parla di *terzietà* del giudice rispetto alle parti, alle due parti di accusa e difesa.

Nell'appuntamento, nel regime giuridico dell'appuntamento, il legislatore, l'esecutivo e il giudiziario sono in capo al singolo. La libertà non è religiosa, è legislativa cioè di pensiero: anche il Buon Dio, se esiste come singolo, può manifestarsi come legislatore.

In breve sto ingrandendo l'idea e l'asserzione che il principio del legame sociale è nell'individuo, ha come sua sede istitutiva, costitutiva, l'individuo. Non ha altra sede costitutiva: il legame sociale, anche quello della Costituzione italiana, ha come sede, come autorità, il singolo.

Ho dunque introdotto sotto una nuova luce la parola che approvo, *autorità*.

Bisognerà saperla distinguere da potestà, potere.

Articolo 6

Le due Costituzioni sono distinte e amiche

Costituzioni distinte e amiche, ambedue universali, ciascuna con una sede propria, una delle quali è la sede individuale: l'individuo come san(t)a sede della Costituzione individuale, dire personale va bene lo stesso.

Sono laiche ambedue e si potrà non comprendere che io aggiunga senza teocrazia.

Una Costituzione se è tale non classifica per sesso, genere, razza, religione, partito o altro e non classifica neppure per lingua: Costituzione e comunità linguistica non sono affatto lo stesso concetto. Non solo, ma la Costituzione individuale, quella che mi ha come sua sede, neppure essa classifica, una Costituzione nomina atti, non classi.

La Costituzione statale o civile, come la si voglia chiamare, predispone per quanto possibile – l'ampiezza o la ristrettezza di questo *possibile* sarà da valutare storicamente – condizioni favorevoli per tutti gli associati. Predispone condizioni favorevoli innanzitutto nell'ambito del permesso giuridico, cioè di ciò che non è esplicitamente proibito, ovvero non comanda e non autorizza, due concetti distinti ma vicini. Non comanda e non autorizza né ciò che deve né ciò che non deve essere fatto. Anzi, non promuove neppure, è il governo a promuovere ma solo in certi campi, limitatamente a certi campi e ciò è della massima importanza differenziale.

Il moto individuale – il muoversi insomma, l'iniziativa potremmo anche dire – e insieme sociale è promosso dalla sola Costituzione individuale e solo dalla Costituzione individuale viene movimento, moto, iniziativa. Senza Costituzione individuale la società sarebbe un cimitero o un manicomio, precisamente un manicomio di catatonici.

La legge di moto dei corpi è una sola, corrisponde a una sola delle due Costituzioni distinte e amiche ed è, lo ripeto, in capo all'individuo.

Non mi proibisco di dire che ogni individuo con questa Costituzione è l'eremita o il *single* della legge di movimento di ciò che succede, meglio ancora, di ciò che accade.

Nella salute psichica la legge di moto fa legame sociale, nella patologia no o limitatamente con limiti diversi secondo le diverse patologie.

Nella salute psichica la lingua si fa giuridica e si fa giuridica perché designa atti prima di cose e le cose subordinatamente agli atti.

Le due Costituzioni distinte sono amiche, ma non complementari: la prima che Freud chiamava anche principio di piacere con accento su "principio" – attenzione al passaggio che ho fatto, all'identità che ho fatto – non è complementare alla seconda, le è supplementare, è quella che mette in moto, che fa accadere ciò che accade se accade qualcosa.

Senza la prima Costituzione – quella a cui dobbiamo la messa in moto o l'iniziativa –, la Costituzione statale o civile sarebbe neanche lettera morta ma lettera dei morti.

La Costituzione come neanche lettera morta ma *lettera dei morti* è arcinota come la teoria di Antigone, che essendo priva di Costituzione individuale fa della Costituzione civile la legge del cimitero, quella del fratello morto. In attesa della propria morte fisica Antigone fa la

querulomane o la melanconica: vedi *La melanconia* di Dürer, molto nota, o il *Qoelet* della Bibbia.

Dicendo così sto dando soddisfazione con una piccola modificazione alla frase celebre “Date a Cesare quel che è di Cesare e date a io quel che è di io”.

Nel dire così non trascuro il rispetto di Dio (con la D prima di io), se esistesse, come legislatore individuale, cioè come io.

Senza principio di piacere, senza Costituzione individuale, senza legge di moto, senza che faccia legame, Dio semplicemente non esiste. Dio se esiste sta in terra, cioè a immagine e somiglianza: questa espressione non me la sono inventata io, bensì la si ritrova nel libro della Genesi.

Concludo: sto parlando di una realtà umana – e non di un’*altra* realtà umana – in cui non si afferma più il detto barocco e docetista “non è vero niente e non è reale niente”.

Quando non è vero niente e non è reale niente restano solo ontologia e interiorità e l’opposizione è diretta.

Quando restano solo ontologia e interiorità resta solo la realtà dello psicotico: lo psicotico è colui che vive solo di realtà senza Costituzione e questa è una definizione stretta.

Articolo 7

L'amore è pensabile e possibile nella sola Costituzione a sede individuale

La parola amore se avesse un significato sarebbe il nome di un trattamento, di un trattare bene riconoscibile, osservabile, riscontrabile come tale e per questo sanzionabile da un riconoscimento tangibile ed effettivo.

L'amore non è un predicato di qualcuno che avrebbe in sé l'amore, tanto per cambiare la madre o Dio, l'amore non è né può essere un comando, quantunque divino. Allo stato in cui siamo, dopo tanto tempo, millenni dell'amore – questa parola esiste da millenni e in tutte le lingue – non ne sappiamo ancora quasi niente. Siamo al punto di partenza e a un punto di partenza probabilmente molto dubbio, molto incerto, persino sospetto.

Sull'amore non sappiamo ancora quasi niente, non sappiamo se esso possa essere; rimane millenariamente una parola vuota, a parte ciò che ho appena detto del trattamento poiché se fosse sarebbe un trattamento. Esso rimane oggetto di una domanda d'amore – espressione molto importante – sempre insoddisfatta e sempre insoddisfatta perché domanda d'amore; proprio in quanto domanda d'amore può solo essere insoddisfatta, costituzionalmente insoddisfatta.

Ci sarebbe una prima soluzione. La prima soluzione è scartarla questa parola, trattarla come un puro ingombro linguistico, assieme ad altre. Un'illusione, e con parola ancora più esatta una delusione, è già nella parola, salvo trasportarla o trans-portarla o trans-ferire come in un trasloco: potrei dire che l'amore è di un altro mondo – formula assai nota –, senonché io quando parlo di altro mondo non faccio distinzione tra il cielo e la terra, c'è solo la terra.

Si tratterebbe di traslocarla nel linguaggio di un altro ordine, quel linguaggio che chiamo regime dell'appuntamento o anche prima Costituzione. Regime dell'appuntamento – e appuntamento stesso – è questo il significato cercato della parola amore, significato che è sempre stato disatteso.

Un tale regime nella sua Costituzione è tale da non escludere pregiudizialmente alcun individuo e da non escludere neppure alcuna occorrenza, evenienza, ivi compresa quell'occorrenza che usiamo chiamare *fare l'amore*. *Fare l'amore*: su questa espressione ho da dire e ridire soltanto, alla leggera, che dovrebbe essere riservata non al fare sesso, ma al fare appuntamento. Nel fare appuntamento il fare l'amore viene benissimo; nel fare sesso o fare l'amore nel senso corrente senza che si tratti di occorrenza entro il fare appuntamento, accade solo – e questo lo fanno tutti – di imbattersi nel sesso come obiezione al rapporto, all'appuntamento stesso: non funziona più niente, non va più niente neanche il fare sesso e neanche la voglia di fare sesso.

Questa obiezione ha un nome noto a tutti eccetto che nel suo significato e il nome di questa obiezione all'appuntamento, ovvero del sesso che diventa obiezione all'appuntamento è sessualità, la parola *sessualità*, cioè la teoria pregiudiziale di una sfera istintiva dei sessi che è semplicemente un delirio collettivo o, se vogliamo, un delirio

linguistico. Osservo facilmente che la parola istinto significa un dovere di specie compulsiva e patologica che deriverebbe dalla natura.

L'amore, l'amore di un altro mondo, di un'altra Costituzione, di una prima Costituzione, di una prima terra – terra come lo è la terra, perché di terra ce n'è una sola: le Costituzioni sono due, la terra è una sola – è il nome di una relazione a tre termini: un soggetto operante, un altro soggetto operante, ossia due mezzi – e sottolineo mezzi – e un lavoro produttivo di profitto (la parola chiave è profitto) che fa dei due dei partner. Per dare uno spessore di almeno due secoli alla scelta della parola *mezzi*, ambedue e alternatamente mezzi, ricordo che Kant proibiva severamente di trattare l'uomo come un mezzo.

Sto dicendo che l'amore comincia, si inaugura a partire dal momento in cui i due partner si fanno mezzo l'uno dell'altro.

Ho detto lavoro: il primo dei lavori – anche questa dovrebbe essere un'ovvietà – è di pensiero e non di braccia, è un lavoro di pensiero in cui due partner sono mezzi l'uno per l'altro, si dice anche prossimo. “Ama il prossimo”: prima bisogna dire cosa è il prossimo, si sa bene che i fratelli non si amano affatto. Si tratta di un lavoro di pensiero in cui i due *partner* premeditano – come si dice delitto premeditato, solo che qui non stiamo parlando di un delitto – e preparano la partnership, proprio come si dice preparare il pranzo, preparare la tavola.

La vecchia concezione plurimillennaria, comunissima, volgare, trita, triviale dell'amore come innamoramento ossia come relazione stuporosa a due – come quando si parla di stupefacenti, è lo stesso: senza bisogno di eroina, l'innamoramento è un caso di stupefazione da stupefacenti e infatti si dice “perdere la testa” – è patologica, è strettamente patologica. Freud chiamava questa pseudo-relazione narcisistica, nevrotica o con un oggetto sensibile, schizofrenica o senza oggetto se non allucinato. Ricordo la eco uditiva di Narciso che sente la sua propria eco, allucinazione.

Allora posso ben dire parlando di inaugurazione – qualcosa, una mossa va inaugurata, è un'inaugurazione – che l'inaugurazione dell'amore è l'amicizia per il pensiero e posso ben dire che la psicoanalisi è nata a opera di Freud come un caso di amicizia del pensiero, come applicazione della amicizia per il pensiero.

Articolo 8

Nella prima Costituzione il linguaggio è ordine giuridico

Nella prima Costituzione il linguaggio diventa, anzi viene fatto ordine giuridico, parlo di *ordine giuridico del linguaggio*.

Questa è una rivoluzione linguistica e ricolloco qui la parola rivoluzione che è un concetto riguardante la Costituzione: rivoluzione non significa buttare tutto per aria, significa rifare la Costituzione. Questo è l'unico significato legittimo della parola rivoluzione.

In questa rivoluzione linguistica il singolo è finalmente parlante e non più parlato – essere parlato, come dice Lacan *parlêtre* –, in questa rivoluzione linguistica non c'è più parlato, c'è parlante, atto.

Questo ordine, come è il caso di attendersi, amministra la realtà ma la amministra in quanto la realtà non è che economica: certo, la realtà è anche riconosciuta vistosamente – dovremmo saperlo tutti – come conflitto e conflitto a ogni livello.

L'insieme fatto di *ordine giuridico del linguaggio* (primo), *realtà come economia* (secondo), *conflitto* (terzo) è stato anche chiamato opportunamente da Jacques Lacan *campo freudiano*.

Campo freudiano, ovvero campo di cui Freud ha disegnato per primo la mappa, una mappa con quattro termini che lui ha chiamato: io, Es, Super-io, realtà esterna. Questa è la mappa del campo disegnato per primo da Freud.

Di questo campo il primo ministro – come si parla di amministrazione pubblica – non è quello del governo (che verrà dopo), il ministro è l'individuo umano o anche il singolo o anche l'io-corpo, espressione felicissima di Freud.

Il ministro è l'individuo umano, proprio come è stato detto – a proposito di ministro – che l'individuo umano è il ministro del matrimonio limitativamente; io sto dicendo che è ministro della realtà.

Il fatto che egli riconosca questo essere ministro del campo oppure che non lo riconosca è il suo problema. La psicoanalisi affronta precisamente questo problema: il riconoscere o no di esserne ministri.

Un'osservazione che vi invito a fare è questa: la superbia sta nel non riconoscerlo, e nel non riconoscerlo l'individuo si privatizza o, se preferite, si fa particolare, *particulare* come è stato detto nel Cinquecento. La modestia, invece, sta nel riconoscere di essere ministro del campo, di tutto il campo facendosi così realtà pubblica, come ho detto fin dal primo articolo *res publica*. Ammetterete che è un bel ribaltamento mettere la superbia da una parte e la modestia dall'altra.

Poi il medesimo campo ha anche un'altra amministrazione che è un'amministrazione a sovranità limitata, che è il governo correntemente detto, il governo posto dalla Costituzione civile.

Il governo posto dalla Costituzione civile anch'esso amministra la realtà, ma la amministra nel massimo della riuscita e anche nel massimo delle ambizioni al 5%.

La sovranità piena, di cui tanto si scrive e chiacchiera ai giorni nostri, è solo del singolo nel suo pensiero: *quoad cogitationem*, come avrebbero detto i latini.

La sovranità piena è del singolo quand'anche fosse ridotto in catene. Lo si potrebbe vedere se solo si riuscisse a immaginare un dialogo tra servo e padrone in cui il servo, il singolo reso servo, sia pensante.

Nessuno ha ancora mai scritto un simile dialogo, forse ci proverò.

Articolo 9

La psicopatologia è patologia dell'appuntamento

La psicopatologia – argomento inatteso in una Costituzione – è patologia dell'appuntamento, come si dice “non venire”, “non venire all'appuntamento”.

Fin dai primi anni '50 del secolo scorso tutto è stato fatto affinché l'Ordine – O maiuscola – dato e riconosciuto da Freud nella psicopatologia (nevrosi, psicosi, perversione) venisse annullato e sostituito dalla diagnostica oggi dominante, quella della psichiatria americana del DSM, dove la lettera D sta per *Diagnostic*.

Il primo caduto della serie – ma che già prima della metà del secolo scorso era vittima designata affinché cadesse – è stata l'isteria, cioè la madre di tutte le nevrosi e di tutte le patologie.

Parlo dell'isteria in quanto quella che circola in tutte le strade, piazze, case, ma anche in letteratura, filosofia, cinema, televisione, politica e se dimentico qualcosa aggiungetela.

È proprio dallo s-venire isterico che prendo – generalizzandolo a ogni livello – il tratto comune a tutte le psicopatologie: psicopatologia = s-venire.

Da anni caratterizzo questo tratto comune a tutte le psicopatologie con la frase “aspettami, io non vengo”.

“Aspettami, non vengo”, cioè s-vengo, anche senza più bisogno di sintomatici svenimenti, quelli che di solito sono considerati sintomi delle povere fanciulle isteriche dell'Ottocento. L'isteria è anche maschile.

Si può anche dire usando sempre il verbo venire “non con-vengo”, in tutto il significato economico della parola convenienza.

Il principio della patologia è diseconomico, penso anche all'attuale diseconomia mondiale.

Freud insieme a Einstein ha scritto sulla domanda (che poi è diventata il titolo del testo): *Perché la guerra?*¹⁰, oggi la domanda può variare in equivalenza nella domanda: *Perché la crisi economica?*

La psicopatologia nella sua diseconomia è guerra in corso nelle lacere vesti della pace come guerra non guerreggiata.

Il mio quinto articolo suona: *L'ordine sociale della Costituzione individuale è quello del regime dell'appuntamento*. La psicopatologia in tutte le sue forme e a tutti i livelli è uno s-venire o non venire all'appuntamento. Meglio ancora, va scoperto il lato attivo del non venire: attivo cioè individuale, ancora una volta c'è competenza individuale come c'è competenza individuale in un omicidio o in un furto.

Infatti, il non venire è il dogma – autentico dogma, poi ci sono altri dogmi – attivo dell'obiezione come obiezione di principio al regime dell'appuntamento, è contrarietà al regime dell'appuntamento.

Il trattamento psicoanalitico, caso particolare, spesso ha successo nell'esaminare tutte le zone della patologia individuale, ma la cosa sorprendente è che la psicoanalisi non ha il

¹⁰ S. Freud, A. Einstein, *Perché la guerra?*, 1936, OSF, Vol. XI, Bollati Boringhieri, Torino.

potere perché questo potere lo ha solo il singolo, non lo ha lo psicoanalista. La psicoanalisi non ha il *potere* di far cadere questo dogma ostile che è ostilità alla civiltà.

Freud ha chiamato questo dogma, questo principio ostile anche *Thanatos* che significa morte: morte in opposizione a *Eros* o vita. Freud ha anche chiamato in un altro modo questo dogma ostile, questa contrarietà di principio, l'ha chiamato *reazione terapeutica negativa*. Oggi e negli ultimi due decenni questo principio ostile lo rintraccio ancora di più che nelle due grandi Guerre Mondiali.

Questo nono articolo è inatteso, è una sorpresa: infatti non accade che in una Costituzione italiana, americana e di ogni altro paese si designi il nemico di tale Costituzione (dire che lo è il terrorismo non basta).

Per finire osservo che alla religione proprio non piace la scoperta della psicopatologia e l'affida così a degli operatori chiamati professionisti.

Alla religione – ripeto – non è piaciuta storicamente la scoperta della psicopatologia e anzitutto della nevrosi. Questo si può anche capire: Freud ha trattato la religione come essa stessa nevrosi e, aggiungo io – andava fatto e lo trovo perfettamente freudiano –, la scoperta della nevrosi come essa stessa religione con la R maiuscola.

Articolo 10

La Costituzione è competenza non professionistica

Il decimo articolo suona come segue: *La Costituzione è competenza non professionistica*.
Sottolineo: *non professionistica*.

L'appuntamento, la Costituzione del suo regime come regime dell'appuntamento – vedi articolo quinto –, come pure l'ostilità al regime dell'appuntamento è di fatto (perché questa è un'osservazione, non è una teoria) l'attività umana prima e primaria e non eludibile, non evitabile.

Il caso estremo, lo schizofrenico catatonico, quello che per intenderci non muove un dito e non apre bocca, anticamente chiamato Narciso – perché questo è Narciso: uno schizofrenico catatonico – che Kraepelin chiamava demente (*dementia praecox*) tenta di eludere l'appuntamento e il suo stesso regime, ma non ci riesce, non può farlo ed è per così dire il dramma o la contraddizione dello schizofrenico, di Narciso, del narcisismo.

La parola appuntamento non sopporta restrizioni – potrebbe dovere sopportare restrizioni violente per l'esercizio della violenza fisica e della violenza psichica, detto velocemente – *giuridiche* alla sua gamma che va dall'appuntamento amoroso a quello conviviale, affaristico, lavorativo, politico, sindacale, appuntamento a fini culturali e/o economici e quant'altro.

L'appuntamento è una competenza universale, non professionistica, rigorosamente *non professionistica* nel momento in cui è competenza universale o anche non sistematizzabile professionalmente, cioè non inseribile nel sistema delle professioni.

L'appuntamento è il nome di un ordine non rinchiudibile in un ordine professionistico.

Parlare, aprire il becco è il linguaggio come facoltà universale. Non è mai stato ben distinto il parlare dal linguaggio: parlare, cioè il linguaggio come facoltà individuale è il primo atto – anche qui si tratta di osservazione – di ogni appuntamento, non ce n'è uno precedente.

Potrei dire che parlare è il regno dell'appuntamento.

Nessun parlare – ecco, il passaggio semplice ma necessario da fare – è specialistico: non c'è parlare specialistico, nemmeno se si parla una lingua rara o difficile, come possono essere il sanscrito o lingue ancora meno note.

Ogni forma – cioè universalità – e potremmo dire anche ogni caso del parlare è disponibile a tutti, ma proprio come è disponibile a tutti l'ossigeno, salvo l'atto violento del privare qualcuno dell'ossigeno.

Ai giorni nostri potremmo dire che è disponibile a tutti ogni forma del parlare come lo è internet – almeno finché dura, non faccio scommesse su quanto durerà –, ma internet è inferiore alla potenza e all'ampiezza del parlare.

Adesso un passaggio a Freud che c'entra con tutto questo perché è lui che ha iniziato quello che vado dicendo.

Freud ha semplicemente inventato – e non è poco – un appuntamento fra altri che è quello che usiamo chiamare psicoanalisi e che non esisteva ancora: a partire da un dato giorno sotto il nostro cielo è apparso quest'altro appuntamento che ancora non esisteva. Ciò

facendo ha storicamente aperto la strada ad altri appuntamenti comunemente noti come psicoterapia.

Lo psicoterapeuta – anzitutto come lo psicoanalista che è semplicemente un terapeuta – non è un professionista, salvo il fatto che osserva alcuni tratti esteriori del professionismo: gli orari, l'avere uno studio professionale etc. Anzi, in fondo denuncio subito un errore che ho appena commesso: il mio studio è uno studio piuttosto bello, persino elegante, direi, ma non è uno studio professionistico. Chiunque entri non può dire che si trovi in uno studio medico, è impossibile.

Lo psicoanalista non è un professionista, è semplicemente un cittadino che osserva le leggi della città, quelle che sono uguali per tutti, comprese quelle fiscali, non quelle che valgono per gruppi specialistici di cittadini.

In quanto tale lo psicoanalista è sostenitore dell'articolo terzo della nostra Costituzione a sede individuale, articolo che enuncia che *la libertà in quanto tale è libertà di psicologia*. Egli sostiene questo articolo per tutti, non per privilegio personale, non chiede la cortesia al Diritto di concedere agli psicoanalisti un privilegio, anche perché non si capisce perché dovrebbe richiederlo e non si capisce perché glielo si dovrebbe concedere.

Ancora più esplicitamente il presente articolo non ha nulla a che vedere con la problematica giuridica della liberalizzazione delle professioni. Inserisco ciò che ho appena detto in un principio più generale, ossia che questa prima Costituzione nella sua libertà non è in alcun modo liberalismo, ma su questo ritornerò in un altro articolo.

Articolo 11

La prima Costituzione nella sua libertà non è liberale

L'undicesimo articolo della Costituzione a sede individuale, nella sua libertà non è liberale.

L'argomento è ingente, lo introdurrò appena osservando asciuttamente due punti.

Il primo è che il liberalismo in tutte le sue varianti e accezioni non è (e l'accento è sul *non*) con il quinto articolo della nostra Costituzione, quello che enuncia che l'ordine sociale della Costituzione a sede individuale, voluto dalla sede individuale della Costituzione – ecco una correlazione fondamentale di tutto ciò che vado dicendo – è il *regime dell'appuntamento*.

Al contrario, direi persino in opposizione, nel liberalismo la libertà di un individuo termina dove inizia quella di un altro: limite qui e limite là. Potremmo dire più alla leggera che la libertà individuale è una libertà, come diciamo in Italia, a targhe alterne.

Il secondo punto è altrettanto asciutto: il liberalismo non è con il terzo articolo di questa Costituzione, articolo che enuncia che la libertà è libertà di psicologia. Libertà è una grande parola, vorrei evitare la parola grande, comunque *la libertà è in quanto tale libertà di psicologia*.

In altri termini nel liberalismo quella libertà che è asserita, tutelata, difesa per le religioni, ideologie, filosofie, opinioni, politiche, è negata per la psicologia. Il bel liberalismo per la psicologia non fa, per così dire, il suo mestiere.

Negare la libertà di psicologia è tutt'uno con la divisione, scissione, taglio tra un pensiero, diciamo, aristocratico (come si direbbe, "Cose da filosofi") e un pensiero comune ("Cose da psicologi"), cioè la divisione tra pensiero e psicologia.

Si applica qui l'antica frase: *divide et impera*, dove *impera* non vuol dire *governa*, vuol dire *comanda* con violenza occulta o manifesta con il mezzo del *dividere*.

La divisione – *divide* prima, *impera* poi, *divide* come mezzo e *impera* come fine – è oggi specialmente vistosa a partire dal bambino, quel caro bambino che avrebbe tanta bella psicologia ma poco o niente pensiero.

Articolo 12

Il liberalismo non ama né pensa la prima Costituzione

Questo dodicesimo articolo continua l'undicesimo.

Lo intitolò: *Il liberalismo non ama né pensa la prima Costituzione*, Costituzione a sede individuale. Mi è venuto quasi senza pensarci di allineare prima “non ama” e poi “non pensa”, sono sinonimi. È ciò che più devo alla psicoanalisi: nella psicoanalisi finalmente uno pensa ciò che in precedenza rifiutava di pensare, per esempio nella rimozione.

È bene ricordare alcuni importanti nomi del passato dal '700: quando si dice *liberalismo* si intende Locke, Rousseau, Montesquieu, Hume, Adam Smith, Kant e naturalmente potrei proseguire.

Detto questo, la prima volta che ho cominciato a concepire ciò che dico sul liberalismo e il pensiero è stato molti anni fa quando traducevo *L'uomo Mosè e la religione monoteistica*¹¹ di Freud.

In questo testo, già citato, Freud, appena arrivato in Inghilterra grazie alla mediazione di alcuni amici e quindi libero dall'incubo nazista, scrive: «Ora (...) nella bella, libera, magnanima Inghilterra» sono libero: «... posso nuovamente parlare e scrivere» poi si ferma un momento e aggiunge: «quasi dicevo: pensare», come dicesse: “questo non lo posso concedere”.

Si tratta dell'individuo – come ormai dico da tempo – come san(t)a sede della prima Costituzione.

L'individuo come corpo – attenzione: quando si dice individuo si intende il corpo individuale – è l'unica sede (in quanto corpo può ben essere sede, è materiale) del pensiero in quanto è l'unica autorità che orienta il corpo, ossia che muova il corpo. E dove? Come i sassi, i pianeti si muovono nell'universo dei corpi fisici, qui si tratta del moto individuale del corpo nell'universo dei corpi, anzitutto umani e anche fisici.

Non c'è un corpo sociale: corpo sociale è la parolaccia delle parolacce. Non c'è corpo sociale, c'è solo corpo individuale e insieme, universo dei corpi.

Diciamola anche più grossa per chi se ne intende: non c'è corpo mistico. Fascismo e Nazismo hanno molto marciato e con gli stivaloni con l'idea della società come corpo mistico.

Questa autorità è quella che fa la prima Costituzione e può anche farla malissimo.

Il pensiero è legislatore, pensare è legiferare, come si dice che il parlamento fa le leggi – della legge di moto del corpo: senza questa fonte unica del moto dei corpi la società sarebbe una palude immota, così come diremmo che senza la benzina le automobili sarebbero un cimitero di carcasse. La società sarebbe una palude immota, un cimitero.

Potremmo dire un po' alla leggera che “Non muove foglia che io non voglia”, io è il soggetto del pensiero, è invisibile, ma c'è: forse non avete mai pensato che io è invisibile come Dio. “Non muove foglia che io non voglia” anche se voglio male o malissimo.

¹¹ S. Freud, *L'uomo Mosè e la religione monoteistica*, 1934-38, OSF, Vol. XI, Bollati Boringhieri, Torino.

Il pensiero individuale nel fare la legge del moto del corpo è più del sole per la natura: quello che dico è precisamente ciò che, per come vedo io, manca al liberalismo e proprio nella sua accanita professione di individualismo.

La parola individualismo è la prima parola del liberalismo. Quello del liberalismo è un individualismo perfettamente compatibile con la libertà di morire di fame – credo che questa frase sia di Marx o gli è attribuita – e con la libertà di vivere di psicopatologia, quella psicopatologia in cui c'è solo coazione, non c'è libertà.

Il liberalismo è incapace di pensare che ci sono due Costituzioni o due Diritti e cerca di sopperire con il giusnaturalismo di diritti umani affamati. È questo che vuol dire giusnaturalismo e, a mio parere, anche l'espressione diritti umani che è tanto brandita. I diritti umani sono affamati. Perché sono affamati? Perché non hanno copertura economica; come vedete non sto parlando di cose astratte.

È curiosa la libertà tanto asserita dal liberalismo perché nel suo regime la psicologia è di Stato, oltre alla sua divisione o “divide et impera” tra filosofia o pensiero serio, e psicologia o pensiero corrente delle masse, della gente. Nel liberalismo la psicologia è quindi di Stato, ossia qualcosa che è persino peggio dei regimi a partito unico.

Il liberalismo non concepisce affatto la libertà di psicologia, ovvero che la competenza psicologica o è mia o non è di nessuno; siamo ancora alla psicologia distinta dalla filosofia, un'idea in fondo già platonica, dove c'era il pensiero serio, l'episteme e poi c'era il pensiero di noi poveretti, magari anche di Platone quando dormiva male.

In questa divisione “Psicologia” significa semplicemente manipolazione radicale e semplice, molto semplice, è bastato un colpo di forbici.

Per finire sarebbe bene anche ricordare – non è anzitutto un'idea mia, io la sostengo soltanto – che la parola diritto non fa e non dovrebbe fare coppia anzitutto con la parola dovere, la parola diritto dovrebbe fare coppia innanzitutto con potere, come dicevo prima riguardo alle leggi con o senza copertura economica: senza copertura economica non c'è Diritto.

Inoltre, potere come dico sempre è un verbo e non il sostantivo Potere con la p maiuscola.

Nel successivo articolo tratterò del permesso giuridico, in pochissimi ne parlano.

Il permesso giuridico è quello in cui l'individuo ha il potere di non dovere chiedere permesso. Può sembrare un po' complesso, ma non lo è. Nel permesso giuridico l'individuo ha il potere di non dovere chiedere permesso, cioè si autorizza da sé.

Articolo 13

Il permesso giuridico appartiene alla prima Costituzione, perché è grazie a esso che c'è movimento ossia realtà

Il tredicesimo articolo della prima Costituzione enuncia: “*Il permesso giuridico appartiene, è della prima Costituzione, perché – invito a fare attenzione – è grazie a esso che c'è movimento ossia realtà*”. Movimento = realtà.

In ogni trattazione del Diritto si legge che è permesso tutto ciò che non è esplicitamente proibito. È vero, ma è troppo poco: è troppo poco, direi persino che è timido. Si vede dai due punti che sto per dire.

Primo punto.

La realtà umana – quando dico la realtà umana intendo l'individuo umano e poi la società in rapida successione e senza separazione, tantomeno opposizione –, cioè l'individuo, cioè l'uomo è reale per legislazione, senza legislazione non è reale, non è.

Infatti, Freud disegnando la legge di moto dei corpi quadripartita (fonte, spinta, oggetto, meta) che lui ha denominato con la parola *pulsione*, ha denominato quella nuova realtà – rispetto alla natura – che chiamiamo uomo.

Non esiste l'*essenza uomo* prima della *legislazione uomo*, prima della pulsione.

L'uomo è reale grazie e solo grazie al montaggio – come ha detto qualcun altro, Lacan – legale di quei quattro articoli che sono: spinta, fonte, oggetto, meta, cioè:

- l'*eccitamento* o vocazione al moto,
- il *soggetto* (che è anche il soggetto grammaticale della frase),
- l'*oggetto* aut la materia prima
- e, infine, propriamente parlando, la *meta*.

Non insisto ora su questo mio *aut* che designa la rivoluzione; io uso la parola rivoluzione come fatto costituzionale: rivoluzione vuol dire cambiare la Costituzione.

Secondo punto.

La società – che segue in rapida successione l'individuo, l'uomo in quanto reale perché legale – è reale in forza e in virtù della legislazione individuale dell'appuntamento, del regime dell'appuntamento. A questo ho dedicato il quinto articolo.

In ambedue i casi, primo e secondo – è il primo a fare il secondo, ovvero è l'individuo reale a fare la società reale –, c'è stato permesso autonomo, prima Costituzione, senza che una seconda Costituzione lo debba neppure nominare: il permesso giuridico non deriva dalla seconda Costituzione o anche Costituzione dello Stato. Quando poi quest'ultima lo nomina, e ciò accade spesso, non fa una concessione, una liberalità; non c'entra il liberalismo con il permesso giuridico.

Semplicemente quando la seconda Costituzione nomina il permesso giuridico riconosce esplicitamente o implicitamente il permesso da cui tutto è iniziato, come da un *Big Bang* umano.

Ora termino su due parole arcinote, arcusate senza sapere cosa realmente si dice; le parole sono: *verità* e *libertà*.

La prima, la parola *verità*, è tra le parole più mostruose, più terrificanti della storia del pensiero e anche tra le più confuse.

Io riabilito la parola *verità* dicendo che una volta posta la realtà come giuridica, o se volete come legale, la *verità* diventa semplicemente imputativa.

La definizione di verità al posto di quella tomistica di San Tommaso: “*Adaequatio intellectus ad rem*” diventa “*Adaequatio intellectus ad actum*”, all’atto, in cui il primo atto non è materiale, è legale. Notiamo che ci sono anche leggi malefiche, oltre che buone.

Quanto alla seconda parola, la parola *libertà*, non è liberale: non discende dal liberalismo, ossia non è decretata da un ordinamento, non è una liberalità, non è una liberalizzazione. Detto in un altro modo, la libertà non nasce dalla civiltà.

La libertà è iniziale, o se vogliamo, è innata: per una volta uso questa parola che in genere mi è antipatica. La parola libertà è solo il nome consuetudinario e linguistico dell’autonoma facoltà legislativa dell’individuo, originaria, iniziale.

A questa libertà spesso si abdica – proprio l’abdicazione di Re Lear – nella teoria e nella patologia; la connessione di queste due parole *teoria* e *patologia* la faccio molto spesso.

Solo dopo, la Costituzione dello Stato contiene il permesso giuridico, solo in un secondo momento; esso appartiene alla prima Costituzione.

In altri termini ancora, il permesso iniziale o innato dà il senso pratico – il senso e basta – dell’intero Diritto.

Ho dunque ragione a dire che la Costituzione dello Stato viene solo come seconda Costituzione, al secondo posto, in un secondo momento logico.

Mi trattengo ora dal dire qualcosa dello Stato, ne dirò qualcosa successivamente.

Articolo 14

La prima Costituzione è una rivoluzione

Il concetto di rivoluzione è facile, diretto, immediato. Esso significa cambiare di sana pianta la Costituzione precedente.

Per esempio, noi abbiamo parlato della rivoluzione borghese, poi abbiamo parlato della rivoluzione comunista e altre.

Ora invito a prestare molta attenzione: c'è sempre stata una prima e precedente Costituzione come la nostra qui presentata, identica nei millenni e ancora oggi. Questa prima e vecchia Costituzione quando la incontriamo nei suoi segni clinici la chiamiamo *nevrosi*. Vedete che ho fatto fare un bel cambiamento al concetto di nevrosi.

Nella psicoanalisi conosciamo la *resistenza* – quella vecchia e buona resistenza di cui si parla da un secolo – come resistenza a riconoscere che si era segnati da una altrettanto vecchia, precedente Costituzione, ma anch'essa prima Costituzione rispetto a quella solita dello Stato.

Come si caratterizza la vecchia Costituzione, pur sempre una prima Costituzione, rispetto alla quale la nostra è una rivoluzione?

La vecchia Costituzione è teorica, non giuridica.

La sua fattura – come si dice la fattura di un mobile – è teorica, ossia costruita secondo teorie di cui ho già parlato:

la teoria della natura, quella che generalmente e comunemente è nota come teoria degli istinti, in particolare quelli sessuali. Secondo questa teoria noi avremmo degli istinti sessuali;

viene poi *la teoria dell'amore* come innamoramento. Siamo ancora lì: opera, romanzo o cinema, vite quotidiane di ciascuno di noi. Neanche parlarne;

la teoria ontologica dell'albero che si conosce e giudica dall'albero, ovvero l'ente che si conosce e giudica dall'ente;

infine *la teoria religiosa* o *teoria del senso religioso* o *teoria della mancanza ad ogni livello*. Secondo questa teoria noi saremmo segnati da una mancanza ad ogni livello.

Ebbene la rivoluzione di questa che era già una prima Costituzione è una Costituzione giuridica in cui l'albero si conosce e si giudica dai frutti e non dall'albero. In essa il linguaggio è nomi di azioni e solo in subordine è nomi di cose, ma di cose come prodotti delle azioni.

Nella Costituzione rivoluzionaria che propongo c'è un ordine giuridico del linguaggio, non un ordine *cosistico* o ontologico del linguaggio. Il linguaggio non è più nome di cose.

Ancora, l'ordine sociale che la nuova Costituzione cerca – cerca nell'individuo: ognuno di noi cerca in forza di questa Costituzione rivoluzionaria – è quello del regime dell'appuntamento a ogni livello: a partire dalla prima colazione o dall'appuntamento amoroso di questa sera, fino agli appuntamenti di ufficiale rilievo politico ed economico.

L'uomo vecchio della teoria trova la sua rivoluzione nell'uomo nuovo dell'appuntamento.

Articolo 15

Il bambino inizia dalla prima Costituzione

Questo quindicesimo articolo si enuncia: “*Il bambino* – mancava parlare del bambino e non doveva mancare – *inizia dalla prima Costituzione*”. È l’inizio, come si dice “in principio”.

È proprio e già il bambino piccolo a non essere animale sia pure il dantesco “*animal grazioso e benigno*”.

Il bambino è immediatamente, subito umano e solo umano.

O se si vuole, si può dire anche, non necessariamente, così: il bambino è il bambino evangelico preso come modello, al quale tornare se si vuole accedere alla condizione realizzata adulta e matura.

È ciò che ho già detto cento volte quando dico che il bambino all’età di due anni ha già superato Mozart due volte:

- la prima per avere acquisito perfettamente il linguaggio con qualche lacuna qui e là lessicale ed espressiva;
- la seconda per essersi fabbricato da solo il clavicembalo organico del linguaggio (corde vocali, guance, labbra, lingua, diaframma, polmoni e così via).

L’iniziare dalla prima Costituzione e avere battuto Mozart due volte, il bambino l’ha fatto per il semplice motivo di recarsi quotidianamente all’appuntamento con l’altro – chiunque altro: come dico sempre, il bambino vive su piazza, sfrutta tutti gli sportelli –, dal quale recepisce (non solo percepisce) e acquisisce tutto il linguaggio e lo fa osservativamente con una cortesia da diplomatico consumato.

Il bambino corrisponde all’adulto battuta a battuta, perfino con auto-allenamento a partire dalla lallazione. Egli fa tutto ciò *motu proprio* – come si dice del Papa – senza interposta educazione.

Non è uno stupido stupito dalla realtà, come pensano tutti: l’ordine giuridico del linguaggio esiste in lui fin dagli inizi.

Il bambino non è stupido per niente, non è mai stupido. È subito colto senza mediazione della cultura.

Poi, presto ma comunque poi, questo suo pensiero verrà ferito, ammalato – sarà un *vulnus* – dalla cultura degli ideali e delle teorie, anzitutto dalla teoria amorosa come prima fra tutte.

Verrà ammalato dalla teoria amorosa, quella che sostituisce in lui l’amore costituzionale – e dico *amore* – del regime dell’appuntamento. Non sono dunque io a negare l’amore. Non gli è preclusa però la via del tornare al regime dell’appuntamento – attenzione, so usare la parola *preclusione* – che non è affatto un tornare indietro a uno stato originario, quindi senza nostalgia che altro non è che una patologia fra altre.

Per finire, il celebre complesso edipico è il coronamento della sua precocità costituzionale e lo è perché il cosiddetto complesso edipico è un pensiero coniugale, ossia formale con nulla di naturale o istintivo.

Supplementi sparsi da ordinare

Questa ultima parte è un semplice collettore di supplementi sparsi da ordinare ulteriormente.

Seguirò una numerazione.

Uno.

Il *sapere* – parola importante e precisa – richiesto dalla prima Costituzione è un sapere non usurpato né dalla Teoria con la t maiuscola, conoscenza platonica, né dalla figura moderna della coscienza. Ciò permette di mondare l’equivocità della parola *inconscio*, un’equivocità già segnalata da Freud stesso.

Abbrevio. Il concetto, nonché realtà, dell’inconscio (non solo concetto ma anche realtà) non procede dalla coscienza: l’inconscio non è non-coscienza, meno coscienza, non ha nulla a che vedere con questo.

Due.

Il precetto “Non uccidere” – Dieci Comandamenti – ha fondamento nella prima Costituzione, non è naturale né derivato. *Idem* per il precetto “Non rubare”, *idem* per la falsa testimonianza.

Tre.

C’è una norma fondamentale – chi ne sa qualcosa sa che questo linguaggio è di Kelsen – della prima Costituzione che è distinta da quella della seconda Costituzione: la prima è posta (dal verbo porre), è messa lì, quindi prima non c’era; la seconda è soltanto presupposta.

Quattro.

Psichico significa soltanto *pensiero*, sinonimia con pensiero.

Il pensiero è *giuspositivo*, pone il Diritto e la vita psichica normale è una vita giuridica.

C’è una causalità psichica – noi siamo dei causalisti, come Freud – con la distinzione capitale da farsi tra *causalità giuridica* e *causalità antigjuridica*, o meglio tra causalità naturale e causalità giuridica; la *causalità giuridica* si distingue in *giuridica* e *antigiuridica*.

Cinque.

Nella prima Costituzione c’è anzitutto sanzione favorevole o premiale, poi c’è sanzione sfavorevole.

La sanzione sfavorevole è penosa, non penale, non ha qualcosa in comune con la sanzione penale della seconda Costituzione. Secondo la prima Costituzione non c'è Diritto penale.

Sei.

Forse è troppo breve, in ogni caso: la cura è un processo di "*Habeas corpus*"; chi ne sa si orienta.

Sette.

Il possesso – possedere qualcosa – si produce per acquisizione ereditaria progressiva (se volete, anche come si dice, progressista) che non è quella tradizionale e conservativa.

Vale, quanto meno come esergo, il detto: "I miti ereditano la terra".

Otto.

La prima Costituzione è una Costituzione di *single*: solo un *single* pattuisce, fa patto, cioè ha un *partner*. Anche nel coniugio.

Nove.

La prima Costituzione dà vita e attivazione alla seconda.

Dieci.

La prima Costituzione fonda l'ordine giuridico del linguaggio, in cui i nomi sono nomi di azioni prima che di cose. È questo, e non altro, il realismo filosofico.

L'ordine giuridico del linguaggio è una nuova enciclopedia, di gran lunga post illuminista.

Questa enciclopedia è sempre *condenda*, da costruire giorno per giorno.

Undici.

L'articolazione tra le due Costituzioni si ha nell'ambito del permesso giuridico – cosa già detta – che nasce dalla prima Costituzione ed è indispensabile alla seconda per la propria sussistenza.

Dodici.

Pensiero e amore sono della stessa "pasta", diciamo così.

Pensiero e amore sono della stessa "pasta", ossia hanno la medesima Costituzione. Non solo, esistono esclusivamente nella prima Costituzione. Se fosse per la seconda saremmo solo degli *s-pensierati* e degli *dis-amorati*, come tutti.

Tredici.

La giustizia, che tanti dicono essere illusione, non è illusione e non lo è perché, quando è, è inerente della prima Costituzione alla seconda.

Quattordici.

Nel bambino il principio di piacere è l'antefatto necessario e sufficiente della prima Costituzione, ma non è ancora diventato principio di realtà. Principio di realtà significa soltanto che in lui non si è ancora costituita la distinzione tra le due Costituzioni.

Lo ripeto: principio di realtà significa che in qualcuno, a partire dal bambino, non si è ancora costituita la distinzione tra le due Costituzioni.

In difetto – come accade in tutto il mondo – di questa distinzione non si farà altro che parlare di avere diritti: costa poco dire che abbiamo tanti diritti, tanto non hanno copertura economica.

In difetto di questa distinzione non si farà altro che cianciare di avere diritti astratti, non positivi, meglio ancora ideali: in altre parole la puerilità ideale e antieconomica della nostra civiltà *et coetera*, come si dice in latino.

Solo il *single* in quanto san(t)a sede – l'ho già detto – può disporre la prima Costituzione e attivare (possiamo anche dire azionare) la seconda; ciò è massimamente rilevante ai giorni nostri – in modo plateale in Italia – in cui il Diritto si va perdendo annullandolo e se vogliamo avere un esempio di nichilismo, eccolo.

Va da sé l'osservazione che una Costituzione a sede individuale non è mai stata scritta.